

*Presentazione Rapporto Italiani nel Mondo
Roma, 4 ottobre 2006*

“Una nuova progettazione per la nuova fase dell’emigrazione”

*Intervento di don Domenico Locatelli,
direttore Migrantes per la pastorale degli italiani nel mondo*

E’ cambiato molto nelle migrazioni ed è per questo, che non si può tralasciare di studiare, di analizzare, discutere e riflettere.

Ecco perché la fondazione Migrantes ha messo mano al “Rapporto Italiani nel mondo 2006”. Ci siamo assunti il servizio di riportare alla luce le famiglie e gli italiani, che vivono con le loro specifiche problematiche in diverse parti del mondo.

Con semplicità esporrò come è diversa questa fase migratoria e come sono cambiati gli italiani nel mondo, motivo per cui abbiamo pensato a ideare uno strumento conoscitivo di supporto: il “Rapporto” che oggi presentiamo. Tutto questo sarebbe ben poco se non si arrivasse anche ad una nuova fase della politica migratoria, il punto che tratterò alla fine del mio intervento

Una fase nuova per l’emigrazione

Nel Rapporto si parla di pionieri dell’emigrazione, di seconde, terze e quarte generazioni e anche di nuovi migranti che partono dall’Italia: su quelli che ancora partono mi voglio soffermare.

Un mese fa, un giovane, apparentemente spigliato e sicuro di sé, chiese di incontrarmi. Gli fissai un appuntamento. “Padre, sono venuto dalla Sicilia, perché voglio andare a lavorare in Canada, e cerco da lei un indirizzo o un posto dove potermi appoggiare”.

E’ vero che la mobilità è divenuta un procedura ordinaria per aggiustare sogni, progetti e speranze e porta a modificare il territorio delle relazioni abituali e i luoghi di appartenenza alla ricerca di una serenità stabile e di una vita migliore.

È però la richiesta del giovane che mi ha messo a disagio. Ho l’impressione che per molti non sia successo nulla in campo delle migrazioni e della mobilità umana. Forse la “disperazione” di situazioni dove la disoccupazione giovanile è altissima, spinge nuovamente a supplicare “raccomandazioni” desuete o a muoversi in una condizione di precarietà che espone al ricatto di ogni tipo, da parte di malintenzionati che non si estinguono mai.

Questa è una nuova fase dell’emigrazione. Non si può più partire alla cieca, non si è più in balia del destino o della fatalità. I flussi sono programmati, le flessibilità occupazionali esigono sempre più una

professionalità che, purtroppo, diventa dramma quando la scolarizzazione è insufficiente.

Se rimaniamo ancora in situazione di emergenza è perché ci ostiniamo a considerare le migrazioni, tanto in entrata che in uscita, come problema senza assumerle come una risorsa su cui investire molto e bene.

Senza dimenticare che, alla fine, ci dobbiamo ben incontrare con le persone e trovare insieme con loro le soluzioni adeguate all'inserimento e ad una esistenza vivibile e dignitosa.

E' cambiato molto in tema di migrazioni. E' cambiato molto anche per l'Italia che è attraversata sempre più dai migranti, quelli che arrivano, quelli che rientrano, quelli che partono, quelli che anche solo attraversano il suo territorio, quelli che approdano e quelli rimandati ai luoghi di partenza, come anche quelli della libera circolazione nella casa comune europea. Molti non ce la fanno a star dentro le regole che non conoscono o che non sempre sembrano fatte per aiutare un'immigrazione "regolare". Molti rischiano il tutto, anche la vita, spinti dalla speranza che portano dentro di sé, ed accettano pure lo status di "clandestino", nonostante il rischio di detenzione e di espulsione.

Nei cambiamenti profondi e insperati accaduti in tempi recentissimi si constata una grande incertezza ed un po' di smarrimento: il Rapporto è una novità che cerca di aiutare ad avere idee più chiare o, quanto meno, ad individuare i problemi da risolvere.

Una nuova fase per gli italiani nel mondo

E' cambiato molto il panorama degli italiani nel mondo, come è cambiata la situazione degli italiani rimasti in Italia.

Sappiamo molto di più dell'emigrazione, ma forse sappiamo ancora poco degli italiani nel mondo. Abbiamo una memoria molto ricca di testimonianze, quella che non sta rinchiusa nei musei o nell'asfittica sfera celebrativa. Abbiamo un vissuto di migranti ampio un secolo e mezzo e lo possiamo raccontare, comunicare, far conoscere. Non si tratta solo di rivolgerci al passato: questa lunga esperienza ci serve per guardare avanti, per gestire bene il presente, per trovare forza e non lasciarci prendere dalla sindrome dell'invasione.

Pur con altre dimensioni, continuiamo ad essere un popolo di migranti, accanto ad altri popoli europei come noi: romeno, sloveno, croato, polacco. Ci rendiamo conto che questa è la situazione strutturale della nostra Europa. Può essere questa una nuova molla per attivare le grandi potenzialità del Vecchio Continente, portando i popoli a rimettere in moto la costruzione dell'Europa e a scuotere le chiusure degli stati nazionali. Quale Europa e quali europei? Questo resta da decidere: facciamolo anche attraverso le lenti delle migrazioni.

Il Rapporto aiuta a crescere la consapevolezza del valore esperienziale ed umano che abbiamo maturato all'estero. Possiamo così imparare a non essere autoreferenziali, a litigare meno tra addetti ai

lavori (senza per niente essere seguiti dall'opinione pubblica), a non perdere troppo tempo nel cercare "riconoscimenti" e "posti" quanto a lavorare per essere riconoscibili quali testimoni di una vita vissuta bene e a dare "buoni esempi" che servano alle nuove generazioni e che anche l'Italia consideri preziosi e irrinunciabili. E' questa la filosofia che ha ispirato il lavoro del Rapporto. Mi piace ridirla con un adagio tratto dal libro dei proverbi: "I piani dell'uomo diligente si risolvono in profitto, ma chi è precipitoso va verso l'indigenza" (proverbi 21,6).

Stiamo uscendo dalla limitante posizione del "chiedere" e ci viene chiesto di esprimerci come soggetti arricchiti da appartenenze plurime, per partecipare da "paese Italia", sempre più complesso e variegato, alla costruzione presente e futura dell'Europa.

Prendiamo il tempo necessario per ragionare e capire chi siamo e come dobbiamo esprimere una nuova presenza come soggetti politici e culturali, finalmente legalmente riconosciuti ma pur sempre in "apprendistato" ed in continua "prova" di credibilità.

Senza dare deleghe in bianco a nessuno, senza lasciarsi prendere da nostalgie e da fantasmi del passato e attraverso le strutture esistenti, gli italiani nel mondo sono chiamati a percorrere un nuovo cammino, in parte sconosciuto e non privo di difficoltà e pericoli.

Una nuova fase per gli studi sull'emigrazione

Abbiamo investito risorse di vario tipo per promuovere uno strumento di lavoro, di cui si sentiva il bisogno. E' stato di fondamentale aiuto un comitato promotore, che si è avvalso della lunga esperienza di Acli, Inas-Cisl, Mcl e della riconosciuta autorevolezza dei Missionari scalabriniani. I rappresentanti di queste strutture presiedono con me la presentazione del rapporto e, oltre a parlare a nome loro, li ringrazio per il prezioso lavoro fatto, che ci ha permesso di arrivare alla meta.

Abbiamo cercato il sostegno e la collaborazione di istituzioni pubbliche, fondazioni, enti, associazioni e quanti si occupano degli italiani nel mondo, trovando ampia disponibilità. Questo ci è di incoraggiamento per la preparazione del prossimo "Rapporto italiani nel mondo 2007" che speriamo di poter presentare fra un anno, come oggi, sotto la protezione di S. Francesco, patrono d'Italia.

Abbiamo affidato la redazione del rapporto al collaudato gruppo di redattori Caritas/Migrantes, che già da 16 anni si occupano delle tematiche migratorie: oltre a Franco Pittau e a Delfina Licata, che sono intervenuti come relatori, voglio ricordare Maria Paola Nanni e Alberto Colaiacomo della redazione centrale e, insieme a loro, i numerosi autori di capitoli. La loro professionalità è stata garanzia di un buon risultato, che nei prossimi anni cercheremo di perfezionare ulteriormente e che è già tale da poter richiamare una motivata attenzione dei media.

Questo è stato un progetto lungamente sognato dai diversi responsabili di Migrantes. Cito espressamente, insieme al direttore attuale Mons. Saviola, gli ultimi tre: mons. Ridolfi, mons. Belotti e mons. Luigi Petris, che ci ha lasciato nove mesi fa e a lui, in particolare, voglio personalmente dedicare questa prima edizione del Rapporto, che con così grande convinzione ha approvato e incoraggiato quando già la malattia iniziava a provarlo.

Vogliamo uscire dal “pressappoco” per imboccare la strada di una riflessione basata sui dati elaborati con rigore. Nelle numerose e validissime riviste del settore troviamo sempre più, temi che riguardano “altri” migranti: noi abbiamo pensato ad un contributo specifico sull’Italia, la cui popolazione emerge come un protagonista “speciale” del migrare.

Questo nostro strumento di lavoro si propone di incoraggiare contributi e nuove indagini, correggendo all’occorrenza quanto non è perfetto e portando gli approfondimenti soprattutto su aspetti non ancora esplorati, ad esempio sulle nuove generazioni e le nuove mobilità, come anche sull’interconnessione tra la realtà italiana all’estero e il sistema Italia. Allo stesso tempo confermiamo il nostro impegno di essere seriamente rispettosi di una realtà diventata sempre più complessa, alla quale vogliamo accostarci spinti soprattutto dallo spirito di servizio al mondo della mobilità. Per favorire questa collaborazione diamo visibilità al rapporto anche sul sito web www.rapportoitalianinelmondo.it il contatto con gli e-mails: [info](mailto:info@rapportoitalianinelmondo.it), [redazione](mailto:redazione@rapportoitalianinelmondo.it), [migrantes](mailto:migrantes@rapportoitalianinelmondo.it) o idos@rapportoitalianinelmondo.it

Una nuova fase per la politica migratoria

Speriamo vivamente che i mezzi di comunicazione veicolino favorevolmente questo strumento ed assicureranno un buon e duraturo riferimento.

E’ iniziato una nuova strategia comunicativa e anche gli italiani nel mondo hanno finalmente il loro rapporto. Come Migrantes abbiamo assunto questa nuova responsabilità, ma non da soli, e l’abbiamo condivisa con numerosi che si trovano tra le istituzioni, i patronati e le associazioni. Con umiltà e laboriosità vogliamo permanere in costante dialogo ed ascolto perché i nostri emigrati, tutti gli italiani nel mondo, tutte le categorie, sentano il calore di questo nuovo apporto.

Già sono programmati numerosi incontri per la diffusione del Rapporto sugli italiani nel mondo 2006: Toronto, Bruxelles, Strasburgo, Caracas e anche altre città sono già in calendario e ci auguriamo che questo rapporto possa trovare accoglienza a diversi livelli: scuole, università, centri culturali, associazione regionali, amministrazioni pubbliche e parrocchie, e questo durante tutto l’anno, sia in Italia che nelle altre Italie nel mondo.

La ricerca e la comunicazione sono, però, solo una parte della politica migratoria, importante ma solo una parte. Si può partire dal perfezionamento degli archivi statistici e dalla loro messa a disposizione e da una più adeguata finalizzazione delle ricerche, per poi arrivare alle strategie degli interventi regionali, al coinvolgimento associativo, ai grandi nodi politici quali quelli relativi all'assistenza, alla previdenza, alla stampa, alle associazioni, alla valorizzazione dei Comites, al nuovo inquadramento del Cgie dopo l'elezione dei parlamentari all'estero. Ancora più in generale, bisogna pensare alle possibili sinergie tra il sistema Italia, che sta conoscendo una difficile fase di transizione, e la realtà italiana all'estero. Il nostro Rapporto a tal fine può assicurare un apporto conoscitivo, mentre la molla decisionale è quella della classe politica e a tale riguardo sentiremo con grande attenzione il rappresentante del Governo con delega per gli Italiani nel mondo, il Vice Ministro degli Affari Esteri Senatore Franco Danieli.